



Bari, militanti e simpatizzanti in piazza per un'iniziativa elettorale del Pd

Scontro Berlusconi Grillo

«Assassino». «Pover'uomo»

● E l'ex comico annuncia: «Staremo sotto al Quirinale finché Napolitano non lascia»

ROMA

«Andremo sotto il Quirinale. E non andremo più via finché Napolitano si dimette». Il giorno dopo la «rimpatriata» (copyright di Vespa) negli studi Rai di Porta a Porta, Beppe Grillo arriva a metà mattina alla Camera per il Restitution day del M5s, con un mega assegno da 5,4 milioni per le piccole imprese costruito con una parte degli stipendi degli oltre 150 parlamentari. E torna ad attaccare in modo scomposto Napolitano: «Se vinciamo le europee deve dare immediatamente le dimissioni, non ci sono più le larghe intese che ha sostenuto, andrà in pensione a godersi un po' la vita».

Grillo appare tonificato dal successo di pubblico della sera prima, oltre 3 milioni di spettatori con uno share medio del 23,7%. E torna a dare per scontata la sua «marcia trionfale» il 25 maggio. «La gente non ha più dubbi, siamo l'unica alternativa. Renzi ha capito che ha

già perso, che è agli ultimi giorni di Pompei: è un povero ragazzo messo lì allo sbaraglio». E ancora: «Io non sono quello che grida e dice solo parolacce. Non sono né Hitler né Stalin, non sono una persona cattiva. Sono emotivo, con chi è davanti al palco ho uno scambio di emozioni, cosa che non loro non hanno perché sono ragionieri del nulla, sono privi di emozioni».

La linea degli ultimi giorni pare ormai segnata: moderare i toni per raggiungere gli over 60 e tranquillizzarli, spingere sull'idea delle europee come un referendum tra questa classe politica da una parte e i grillini dall'altra. Da Vespa, in fondo, non ha detto nulla di nuovo rispetto al menu del suo comizio che porta in piazza da inizio maggio. Sui contenuti ha già dimostrato di non riuscire ad andare oltre gli slogan, dai patti europei da ridiscutere fino alle ricette per l'economia. L'idea di fissare il restitution day così a ridosso del voto è una trovata elettorale. Per arrivare a 5 milioni hanno dovuto mettere insieme le paghe di 4-5 mesi, e interrompere per un lungo periodo la rendicontazione sull'apposito sito. Ma l'obiettivo era quello di avere un piatto ricco da offrire alle telecamere e ai fotografi.

Ma ieri è stato anche il giorno dello scontro frontale tra Grillo e l'ex Cavaliere. «Grillo è stato condannato per omici-

dio plurimo, è un pregiudicato e un assassino. È riuscito a scampare la prigione, è un esperto nel non entrare in prigione: con colpa ha ucciso tre amici, è entrato in una strada in cui era scritto strada impraticabile. È stato condannato per omicidio plurimo colposo a 14 mesi». E ancora: «Nel mondo dello spettacolo si sa che Grillo non faceva spettacolo se non era pagato in gran parte in nero, vederlo che ora fa il moralista in televisione è un qualcosa che mi disturba», insiste il leader di Forza Italia ospite di La7. «Grillo è pericoloso, è come Hitler, questi vogliono il sangue».

Vedere Berlusconi utilizzare una condanna penale contro un avversario e persino l'accusa di evasione è un assist che Grillo non si lascia scappare: «Farò una seduta spiritica e attraverso un medium gli parlerò. Sono voci del passato, nient'altro. Il più grande evasore del passato che dà dell'evasore a me, roba da matti, fantastico. È un pover'uomo, non merita risposte». Ma il Cavaliere, da esperto uomo di tv come Grillo, insiste: «Se lui vuole, facciamo una trasmissione aperta. Io porto coloro che possono testimoniare che lui accettava i compensi per i suoi spettacoli con una forte parte in nero. E porto anche la sentenza per omicidio colposo di tre persone. Da lui arrivano solo parole evasive per buttare fumo su ciò che dico». Ancora Grillo: «Berlusconi è un povero pensionato avvilito, sta morendo come le sue aziende. Sa che le sue aziende sono decotte. Quando vinceremo il pregiudicato o va in prigione o va fuori dai coglioni».

Un duello tv tra i due? Sarebbe uno scontro tra «titani», roba da far impallidire il match di lunedì sera tra Grillo e Vespa. Ma il leader M5S alza le spalle, si fa un giretto a Montecitorio dove trova il tempo di rivolgersi ai commessi dicendo che «bisognerà licenziarne qualcuno». E scatenando la protesta di Laura Boldrini: «Battute di cattivo gusto verso persone che lavorano al servizio delle istituzioni». In serata il leader M5S arriva a Pescara per l'ennesimo comizio, torna a paragonarsi a Roosevelt e avverte: «Se qualcuno tra noi ha mire per fare il premier è meglio che se ne vada. Presenteremo una squadra che sarà scelta dalla rete prima delle elezioni». Quanto alla sera da Vespa, «non ho infierito, sono andato da lui addirittura senza vomitare...». Vespa invece gli rivolge un pensiero affettuoso: «Non ci vedevamo da 31 anni, ma è come se ci fossimo lasciati il giorno prima...».

impedisce a questa ricchezza di esprimersi».

«Lo stabilimento di Bari non nasce oggi, ha una storia abbastanza lunga e in passato si è misurato con la possibilità di essere delocalizzato», spiega l'amministratore delegato Antonio Messina. Ha prevalso, come dimostra la decisione annunciata ieri, il desiderio di consolidare quella che lo stesso Messina definisce un'eccellenza produttiva.

Ieri il premier Matteo Renzi ha incassato il risultato e lanciato la notizia su Twitter dopo aver polemizzato ancora coi «gufi» che negano l'esistenza di segnali di vitalità nella realtà italiana. «I peggiori direttori commerciali dell'Italia sono i gufi italiani», ha detto Matteo Renzi dal palco del convegno organizzato nella sede di Modugno dell'azienda farmaceutica tedesca Merck Serono. «Perché l'Italia faccia l'Italia, bisogna abbandonare la cultura della rassegnazione», ha aggiunto. Insomma, meno si fa polemica più si incassano risultati rilevanti. Il percorso che ha portato all'inve-

stimento di cinquanta milioni nasce circa un anno fa ed è dovuto, secondo Marco Falcinelli, della Filtem-Cgil, essenzialmente alle buone relazioni industriali che caratterizzano il settore farmaceutico. Settore che negli ultimi anni ha subito violentemente i contraccolpi della crisi. Oggi i lavoratori impiegati nel settore sono 65 mila, cinque anni fa ce n'erano 15 mila in più. «È la sinergia con il territorio che dà ottimi risultati, costringendo tutti a concentrarsi più sull'aspetto manifatturiero», aggiunge il sindacalista, sottolineando la necessità di invertire la tendenza a considerare l'Italia un deposito di farmaci prodotti altrove. Punta polemica nel commento del governatore della Regione Puglia Nichi Vendola. Da una parte Vendola ringrazia il premier per aver «valorizzato» con la sua visita una delle aziende più attive sul territorio. «Ma, nello stesso tempo però, vorrei anche dirgli che quello che abbiamo fatto con questa azienda, rischiamo di non poterlo fare più perché il patto di stabilità ci strangola».



...
«Prendeva soldi in nero per gli spettacoli. Ed è un esperto nel non andare in carcere»



...
«Il più grande evasore dà dell'evasore a me. Chi tra noi vuole fare il premier se ne vada»

Mensa scolastica a 5 stelle: il dolce solo a chi paga di più

Magari un giorno, come dice Grillo per terrorizzare gli elettori, le rette degli asili saranno aumentate davvero. Di sicuro, per ora, i cittadini di Pomezia hanno scoperto che ad aumentare i costi delle mense scolastiche ci ha pensato il sindaco grillino Fabio Fucci che, come se non bastasse, adesso ha deciso anche di varare la sua rivoluzione alimentare: dolci a scuola solo per chi paga più caro, per chi non può permetterselo al massimo la merendina da casa. Non c'entra Dickens e non è una barzelletta, ma la geniale trovata della giunta a 5 stelle guidata dal sindaco Fabio Fucci, eletto nel giugno scorso, che ha da poco diramato il nuovo bando di gara per l'affidamento del servizio mensa nelle scuole di Pomezia per il triennio 2014-2017.

Un tema caldissimo quello delle mense scolastiche, su cui Fucci si era pubblicamente speso in campagna elettorale al punto da dedicare un capitolo nel programma presentato agli elettori. «La scuola è un luogo di educazione, confronto e crescita dove è possibile ed opportuno promuovere progetti di educazione alimentare rivolti al consumo

IL CASO

POMEZIA (ROMA)

L'idea del sindaco grillino Fucci: due menù nelle scuole di Pomezia. E per chi non può versare le quote niente dessert. A settembre aveva già raddoppiato le rette

di frutta e verdura, ed alla creazione di orti scolastici», scrivevano i grillini. Buoni propositi e ottime intenzioni che però, alla riapertura degli istituti nello scorso settembre, hanno riservato alle famiglie una brutta sorpresa, ossia un raddoppio delle rette per le mense scolastiche. «Una famiglia con un reddito normalissimo può arrivare a pagare per la mensa di due figli quasi duemila euro l'anno, il doppio rispetto all'anno scorso - denunciava ad un giornale locale Barbara Conte, portavoce dei genitori di un istituto comprensivo - In tantissimi hanno, perciò, aderito alla protesta che da settembre va avanti in tutte le scuole del comune nonostante disagi riscontrati dai bambini, che consumano il pasto in classe, e i tentativi dissuasivi da parte dei dirigenti scolastici».

Ragioni di bilancio, si era giustificato il sindaco Fucci che il 27 dicembre scorso aveva fatto approvare una delibera che prevedeva il varo del nuovo bando concorsuale per l'affidamento del servizio mensa nelle scuole con la previsione di «due tipologie di menù ove una delle due preveda una riduzione

ne delle portate e, conseguentemente, si abbiano due fasce di prezzo».

Detto fatto, ecco pubblicato il bando di gara che prevede che, a parità di menù, i bambini le cui famiglie possano spendere di più (4,44 euro iva esclusa contro i 4 euro per tutti gli altri), possano avere anche il dolce. Una decisione che, ufficialmente, è stata spiegata con la volontà di venire incontro a quelle famiglie che si erano lamentate dei costi della retta. «La scelta nasce dalla volontà di accogliere richieste, suggerimenti e proposte giunte all'amministrazione da parte dei genitori - ha provato a difendere il provvedimento la vice sindaco Elisabetta Serra - Ed è importante sottolineare che la differenziazione ricade esclusivamente sulla portata del dolce e di conseguenza non incide in alcun modo sui valori nutrizionali previsti per i pasti. Il pasto differenziato - ha continuato - non vuole in alcun modo creare differenze nella fruizione del servizio da parte degli studenti, bensì rispondere al confronto che a partire dall'anno scolastico tuttora in corso l'amministrazione ha avuto con i genitori». I quali, però, non l'hanno pre-

sa affatto bene e da giorni protestano vivacemente sulla rete e fuori. «Purtroppo - ha accusato Walter Bianco, coordinatore cittadino di Sinistra ecologia e libertà - non è la prima volta che questa amministrazione spicca per insensibilità nei confronti delle difficoltà economiche affrontate dalle famiglie che hanno figli in età scolare, tuttavia mai ci saremmo immaginati che si potesse anche solo ipotizzare una differenziazione di trattamento così odiosa. Nella scuola pubblica non si possono e non si devono creare differenze tra i bambini sulla base delle capacità economiche delle loro famiglie».

E il caso Pomezia, ieri, è arrivato persino in Parlamento, dove la deputata di Sel Ileana Piazzoni ha annunciato una interrogazione parlamentare. «Quella portata avanti dal M5S è una cultura discriminatoria - hanno sottolineato la vice presidente del Senato Valeria Fedeli, del Pd, e il collega di gruppo Raffaele Ranucci - che, nascondendosi dietro al cosiddetto governo partecipato, arriva al punto di far subire a dei bambini nell'età più delicata l'esperienza più terribile: la disuguaglianza sociale».